

Connor
Owens

02

Anarchia
Solarpunk

Connor Owens
Anarchia Solarpunk

Anarchia Solarpunk

Dopo la recente scomparsa dell'amata scrittrice di fantascienza anarchica Ursula K. Le Guin, in tutto il web anarchico sono apparsi numerosi articoli che ne discutono l'eredità, con particolare attenzione alla sua opera più dichiaratamente anarchica: *The Dispossessed: An Ambiguous Utopia*. Il romanzo esplora, attraverso gli occhi dello scienziato protagonista Shevek, i dettagli di un'immaginaria società comunista anarchica su una luna deserta, organizzata attraverso libere federazioni di sindacati cooperativi, senza mercati o denaro di alcun tipo, e con una generale cultura anti-autoritaria. Come indica il sottotitolo del libro, si tratta di una speculazione utopica su come potrebbe essere una società migliore, anche se - sempre come indica il sottotitolo - tinta di ambiguità, che non teme di sottolineare alcuni degli ostacoli che si incontrano quando si cerca di creare un mondo senza gerarchia, come il potenziale conformismo culturale e la burocratizzazione. Ciò che sorprende della maggior parte di questi articoli d'opinione è che pochi di essi sembrano tirare in ballo la lunga eredità di utopismo (nel senso positivo del termine) che è alla base della stessa tradizione anarchica sociale.

In fondo, al centro del desiderio di anarchia sociale risiede l'impulso verso un tipo di miglioramento sociale davvero radicale. L'anarchia sociale, una società senza governanti, non è solo l'immagine di un mondo più libero di qualsiasi altro, ma anche un mondo che esercita una costante vigilanza contro ogni potenziale tentativo di renderlo meno libero attraverso l'emergere di nuove forme di potere archico. È ancora più sorprendente se si considera che oggi viviamo in un'epoca ricca di possibilità di realizzare proprio il tipo di utopie che i anarchici cercavano di sognare - nel senso di eutopia (buon posto), piuttosto che di outopia (nessun posto) - con la prima che si riferisce a visioni che guidano il progresso sociale e la seconda che si riferisce a sogni astratti che prosperano sulla propria impossibilità di essere realizzati. Certo, ci sono anche più pericoli e ostacoli rispetto al passato, ma per qualche motivo non riusciamo a smettere di concentrarci su tutto ciò che ci fa arretrare, al punto che il più delle volte non riusciamo a esaminare le nuove aperture per trasformare la sfera politica, economica, ideologica e culturale

secondo linee libertarie. Grazie a una combinazione di fattori socio-politici e tecnologici, le persone del pianeta sono più interconnesse che mai. Questa interconnessione fornisce una base potenziale per un nuovo universalismo globale: “un mondo dove entrino tanti mondi”, per prendere in prestito un aforisma dell3 zapatist3, in cui l’unità è radicata in un desiderio di diversità complementare piuttosto che in un desiderio di uniformità e di esclusione dell’alterità. Per quanto riguarda la tecnologia, oggi abbiamo una capacità maggiore che mai di eliminare la fatica umana e animale attraverso l’automazione, di eliminare l’uso di combustibili fossili a favore di fonti di energia ecologiche e decentralizzate, e di rendere il controllo e lo sviluppo delle nuove tecnologie cooperativo e partecipativo, a beneficio della popolazione piuttosto che delle élite. Allora perché la possibilità dell’utopia viene ignorata dall3 anarchic3 nel migliore dei casi e liquidata come illusoria nel peggiore? Almeno una parte della ragione potrebbe risiedere in un generale sentimento di disperazione che l3 anarchic3 provano di fronte a quelli che sembrano problemi insormontabili: un sistema statale capitalista in continua espansione, un pianeta che brucia e ora una diffusa tendenza alla reazione culturale in gran parte del nord e del sud del mondo.

Tuttavia, altre tradizioni politiche sembrano non aver perso tempo a proporre le proprie traiettorie verso un futuro migliore, pur dovendo affrontare gli stessi ostacoli. I mercatisti (quelli che si definiscono “libertari”, ma non lo sono) dedicano molti sforzi al proselitismo di una visione di un mondo completamente privatizzato e gestito da miliardari della tecnologia. Liberali e neoliberali come Steven Pinker espongono una visione chiamata “ecomodernismo” che combina il capitalismo green con l’amore per il centralismo tecnocratico che mette al comando le classi professionali. Altri progressist3 più orientat3 al decentramento, come Jeremy Rifkin, propongono un “commons collaborativo” basato su un’imminente “internet of things” che finirà per ridurre la scarsità fino a renderla quasi inesistente. Anche una manciata di marxist3 si è buttata nella mischia: l’ “ecosocialismo” e il “comunismo di lusso pienamente automatizzato” sono reinvenzioni marxiane di ciò che un tempo sostenevano anarchic3 sociali come Peter Kropotkin e Murray Bookchin.

Nell'immaginario politico non mancano i futurismi. E sebbene esistano sostenitori3 entusiasti3 dell'utopismo futurista da una prospettiva anarchica, essi sono in numero esiguo e confinati3 in una manciata di blog, gruppi Facebook e subreddit. Alcuni3 sostenitori3 dell'anarchismo post-scar-sità di Bookchin qui, una manciata di anarco-transumanisti3 là, ma poco in termini di visione generale per legarli3 insieme e attirare più persone.

La maggior parte dell'3 anarchici3 non sembra riuscire a smettere di trasformarsi in una mera resistenza ai sistemi di dominio esistenti, aggrappandosi al sogno di un mondo senza Stati, capitalisti o gerarchie come poco più di uno spettrale "luogo felice" in cui ritirarsi quando la realtà dell'oppressione, dello sfruttamento, della guerra e dell'ecocidio diventa troppo dura da sopportare. Se un tempo il pensiero anarchico sociale traboccava di immagini ispirate e ispiranti del futuro, sia nel periodo classico che in quello della nuova sinistra, oggi sembra mancare gran parte di questa ispirazione.

La maggior parte delle principali organizzazioni anarchico-sociali e dei commenti di oggi tendono a concentrarsi sulle lotte per difendere i programmi sociali stabiliti nel dopoguerra, a perseguire la maggior parte degli stessi cambiamenti culturali ricercati dai liberali per espandere l'autonomia dell'3 meno abbienti, o a fare una riflessione sulle conquiste dell'3 anarchici3 e dell'3 altri3 libertari3 del passato. È raro anche vedere speculazioni anarchiche su nuovi modi in cui potremmo organizzare un mondo socialista libertario; ad esempio incorporando nuove idee da discipline di frontiera come la cibernetica, la robotica, la bioingegneria o la scienza ecologica, proprio come Kropotkin e Bookchin incorporavano le più recenti idee scientifiche e tecnologiche nelle loro analisi e nelle loro ricerche. Dobbiamo rinvigorire questo pensiero, iniettandovi una nuova dose di utopismo tecno-ecologico. Dobbiamo avere meno paura di fare affermazioni ridicole su quanto vogliamo che sia fantastico e grandioso il resto del XXI secolo e oltre. Dobbiamo prendere sul serio un meme spesso ripetuto, tratto dallo sciopero generale francese e dalla rivolta studentesca del 1968: "Sii realista, pretendi l'impossibile!".

Ecco perché vorrei delineare i fondamenti di qualcosa che trovo fatalmente mancante all'interno dell'anarchismo sociale contemporaneo: una visione del futuro speranzosa, rinvigorente, ispiratrice e realistica, che infonda

all'anarchico e all'altro libertario una traiettoria di dove dovremmo andare e un rinnovato slancio per arrivarci.

Anarchismo e futurismi

Per chiarire un po' le cose, vorrei definire cosa intendo per futurismo. Lo uso qui per riferirmi a un tipo particolare di visione del futuro, più dettagliata e normativa di una semplice idea di come potrebbero andare le cose al di là del presente, ma meno delineata di un progetto (come il Venus Project del compianto Jacque Fresco). In altre parole, un modello generale del futuro basato su un certo insieme di valori e caratteristiche. In questo senso, quasi tutto l'anarchismo classico aveva un proprio futurismo, guidato dal desiderio di un nuovo ordine in cui lo Stato lasciasse il posto a libere confederazioni di comuni autonome, le risorse produttive fossero messe nelle mani di tutti e gestite da coloro che le lavoravano, la tecnologia fosse riutilizzata per aumentare il benessere e ridurre la fatica piuttosto che per aumentare i profitti e ridurre il potere del lavoro, e la cultura degli dei e dei padroni lasciasse il posto a una cultura di individui liberi e di cooperazione reciproca. Per quanto riguarda l'aspetto (oggi) più caratteristico dei futurismi - la tecnologia - già nel 1880, nel suo saggio *Comunismo e anarchia*, Carlo Cafiero ipotizzò che, con l'avanzare della tecnica fino al punto in cui la produzione cominciasse a superare il consumo e la fatica venisse eliminata attraverso l'automazione del lavoro, la vecchia massima dei commons "da ciascuna secondo le sue capacità, a ciascuna secondo il suo bisogno" si sarebbe evoluta verso una nuova massima di abbondanza: "da ciascuna, e a ciascuna, secondo la sua volontà".

Si può dire che il futurismo sociale anarchico sia caratterizzato dal desiderio di espandere la portata della volontà rispetto alla portata della fatica. Ma questo non era radicato nel tipo di determinismo tecnologico ingenuo così comune nel marxismo, in cui il progresso tecnologico è sempre necessariamente progressista. La valutazione anarchico-sociale della tecnica (tecniche e tecnologie) era una critica continua, che sottolineava la necessità di tecnologie che rendessero il lavoro piacevole piuttosto che routinario, e che

fossero progettate in modo da massimizzare l'autosufficienza locale, il controllo diretto e partecipativo del processo produttivo e l'organizzazione decentralizzata. L3 anarchic3 accolsero con favore le nuove tecnologie quando favorivano l'autodeterminazione – Kropotkin fu entusiasta dell'invenzione delle serre e delle lavatrici – ma attaccarono i sistemi brutali e centralisti di produzione di massa amati sia dai capitalisti di mercato che dai socialisti di Stato. Lewis Mumford, prendendo molti spunti da Kropotkin, sviluppò in seguito un'analisi dello sviluppo tecnico tanto libertaria quanto quella ideata da un anarchic3 autodefinit3, sottolineando la necessità di “tecniche democratiche” rispetto alle “tecniche autoritarie” lodate sia dagli industriali occidentali che dai burocrati sovietici. Murray Bookchin a sua volta seguì sia Kropotkin che Mumford nelle sue teorie sulla tecnologia liberatoria, aggiungendo una dimensione ecologica al futurismo anarchico. Bookchin non solo chiedeva una tecnica a misura d'umano, la partecipazione diretta, il decentramento e l'autosufficienza locale, ma anche una tecnica ecologica che generasse energia da ristrette fonti rinnovabili e ricucisse la frattura tra l'umanità e la natura non umana.

Mentre Bookchin e altr3 del suo Istituto per l'Ecologia Sociale sperimentavano nuove forme di ecotecnica da una prospettiva anarchica nella metà e nella fine del XX secolo e producevano erudite critiche a visioni del futuro più centraliste, come quelle di Buckminster Fuller, l'ottimismo iniziale degli anni '60 e '70 si è gradualmente affievolito in una visione più pessimistica del futuro mentre il secolo si avvicinava alla conclusione.

Con il trionfalismo del capitalismo neoliberale, che ha preso il sopravvento sull'immaginario sociale a partire dagli anni '90, sembrava che ci fossero sempre meno anarchic3 interessat3 alle nuove tecnologie e al loro utilizzo per costruire un futuro più luminoso, salvo alcune importanti eccezioni in coloro che sono diventat3 l3 prim3 ad adottare Internet e il software libero come strumento importante per l'organizzazione decentralizzata e per stabilire una connessione globale. Ma anche questo sembra essere diminuito negli ultimi tempi. Nel frattempo, alcun3 esponenti della sinistra radicale sono intervenut3 per ricreare quello che Bookchin e altr3 chiamavano l'anarchismo post-scarcity, ma (purtroppo) senza l'anarchismo.

Marxist3 come Nick Srnicek e Alex Williams hanno offerto alcuni suggerimenti convincenti nel loro libro *Inventare il Futuro*, invocando ad esempio la piena automazione di tutto il lavoro faticoso e la proprietà comune dei mezzi di produzione. Tuttavia, la loro visione è troppo impantanata nel vecchio statalismo e centralismo che ha sempre afflitto il marxismo come tradizione. Lo stesso vale per il “comunismo di lusso pienamente automatizzato” di Aaron Bastani e dell3 su3 amic3 di Novara Media.

La piena automazione e la proprietà comune delle tecnologie non saranno così liberatorie se il controllo su tali tecnologie rimarrà nelle mani dello Stato, molto probabilmente una nuova forma di Stato non diretta né da capitalisti né da burocrati tradizionali, ma da una nuova “tecno-burocrazia” composta da tecnici, ingegneri, scienziati e altri monopolizzatori di competenze, conoscenze e tecniche. I “savants” da cui Mikhail Bakunin aveva messo in guardia in *Dio e lo Stato*. Per questo è fondamentale riaffermare e ristabilire un futurismo specificamente sociale e anarchico, per orientare non solo tutti i futurismi, ma anche l’ala radicale del futurismo lontano dal centralismo e dalla gerarchia, sostenendo i suoi obiettivi con un’etica di antiautoritarismo, decentralizzazione e autonomia individuale.

Tecnologia

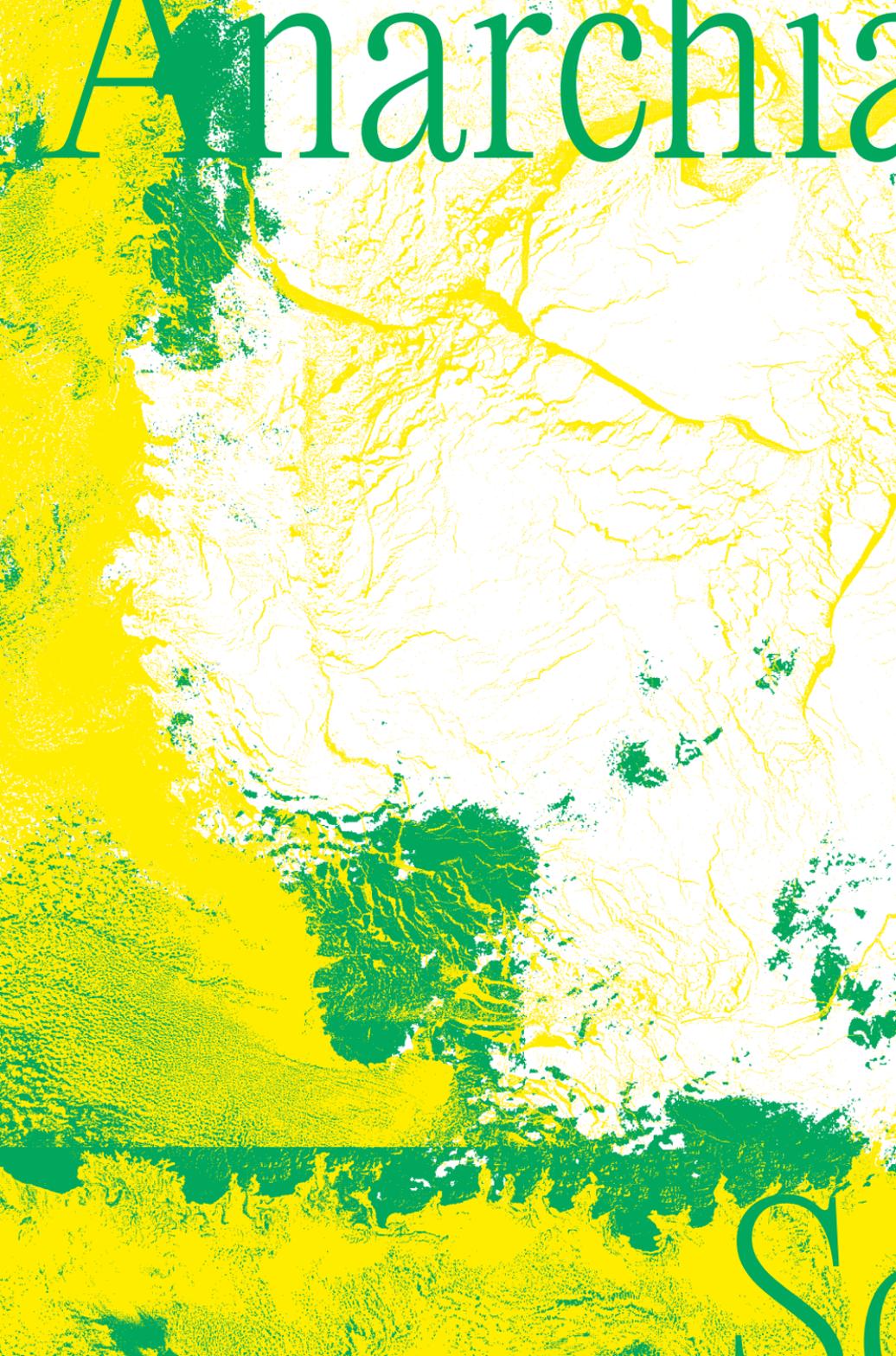
Se l’obiettivo a lungo termine dell’anarchismo sociale è la libertà e il benessere per tutt3, quali tecnologie dovrebbero cercare di sviluppare e adottare l3 anarchic3?

Si tratterebbe, idealmente, di tecnologie ecologicamente appropriate - che utilizzino l’energia solare, eolica, del moto ondoso e geotermica piuttosto che il petrolio o il gas per generare elettricità - a misura d’umano e costruite per la produzione locale piuttosto che per la produzione di massa, in grado di assicurare un ampio grado di autosufficienza nei beni di consumo a livello locale, e progettate in modo da realizzare il massimo grado di controllo diretto da parte degli utilizzator3 e di cooperazione orizzontale nel processo di produzione. In altre parole, dovrebbero essere coerenti con gli obiettivi della

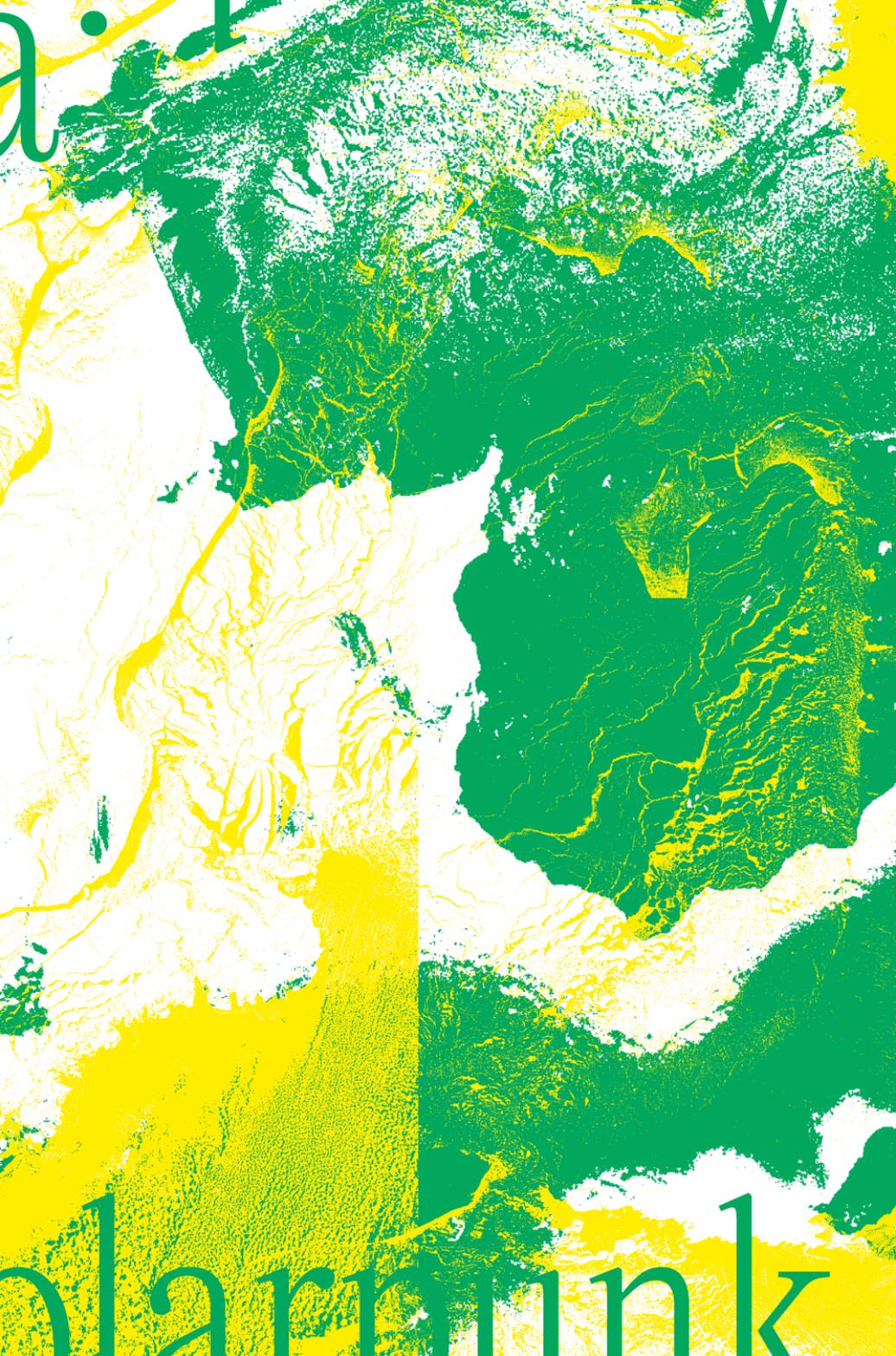
scienza ipotizzata da Peter Kropotkin per il soddisfacimento dei bisogni umani, la fisiologia sociale: soddisfare la massima quantità di bisogni, nel minor tempo possibile, utilizzando la minima quantità di energia possibile (compreso il lavoro umano). Nessuna di queste cose è un'invenzione fantastica che esiste solo nella fantascienza. Tutte queste cose esistono già adesso. Al momento in cui scriviamo, rimangono nelle mani di poch3 nerd e specialist3. Ma immaginate se non solo proliferassero, ma se il loro uso fosse organizzato con metodi social-libertari. Vale a dire, attraverso la gestione comunitaria, le imprese cooperative e il controllo partecipativo orizzontale da parte dell3 liber3 produttor3. Kevin Carson fa un ottimo lavoro nel documentare la loro esistenza e il loro potenziale utilizzo da parte dell3 anarchic3 nei suoi esaurienti studi *The Homebrew Industrial Revolution* e *The Desktop Regulatory State*. Tra questi vi sono il software libero e open-source, l'hardware open-source, i laboratori di fabbricazione su piccola scala, la microfabbricazione, la stampa 3D e innumerevoli esempi di peer production basata sui commons. La maggior parte di queste tecnologie liberatorie ha già una tendenza innata all'uso decentralizzato e partecipativo, data la loro scala umana, la relativa semplicità e le operazioni che non richiedono una rigida divisione del lavoro tra tecnic3 specializat3 e opera3 che eseguono istruzioni routinarie, oltre a eliminare la manodopera dove possibile.

Immaginate, ad esempio, di alzarvi al mattino e di poter entrare in un supermercato completamente automatizzato, con una fattoria verticale robotizzata sopra la quale viene coltivato tutto il cibo, e di poter prendere qualsiasi merce vogliate senza alcuno scambio di denaro, mentre i computer tengono traccia dei livelli di domanda e di offerta per capire cosa coltivare e quanto stoccare. Poi si potrebbe scendere al proprio centro di quartiere, situato dove prima c'era un vistoso centro commerciale, pieno di team creativi di specialist3 locali nella fabbricazione e nella riparazione, che utilizzano tecniche decentralizzate per realizzare qualsiasi cosa, dai computer agli elettrodomestici alle opere d'arte; il loro lavoro e i loro strumenti non sono più ostacolati dalla scarsità artificiale delle leggi sulla proprietà intellettuale e sono distribuiti secondo i principi dei commons ovvero "a ciascun3 secondo il suo bisogno", o al massimo scambiando favori.

Anarchia



So



al. r. y

blarnink

Questo è un breve scorcio di come potrebbe apparire una tecnica libertaria in una futura economia dei commons, anche se è probabile che non la vedremo mai se il percorso del cambiamento tecnico non viene indirizzato lontano dagli imperativi statalisti e capitalisti, e procede verso il controllo centralizzato e la produzione di massa; utile per produrre armi e sorveglianza, ma non altrettanto utile per soddisfare i bisogni umani ed ecologici.

Ciò che le anarchie sociali devono fare in risposta a questo ambiente tecnologico in evoluzione è prendere sul serio il corso dello sviluppo tecnologico, spingendolo attivamente in direzione di un design ecologico, del decentramento, di una scala ridotta e di un controllo partecipativo. Non possiamo semplicemente rilevare l'infrastruttura ecocida, centralizzata e burocratica del sistema statale capitalista e aspettarci di farla funzionare secondo l'autogestione dell'avorator. Le tecniche autoritarie non possono essere fatte funzionare secondo logiche libertarie.

Cultura

I nuovi mondi devono esistere nell'immaginario sociale prima che nella realtà. Prima che una cosa possa essere attuata attraverso la "megapolitica" di una società (governo e giurisprudenza), deve affermarsi attraverso l'"infrapolitica" della stessa società (cultura e ideologia). L'infrapolitica - infradal greco "sotto" - si riferisce a forme di azione sociale che non sono solitamente considerate politiche, ma che hanno una risonanza politica attraverso i loro effetti e le loro ripercussioni sui pensieri e sui comportamenti delle persone. La lotta infrapolitica si riferisce alle lotte etiche, estetiche, spirituali e intellettuali per modificare la composizione mentale e comportamentale di una cultura, che a sua volta ha un effetto a lungo termine sulla composizione del sistema politico ed economico.

La letteratura anarchica e socialista libertaria classica di Peter Kropotkin, Élisée Reclus, Emma Goldman, William Morris, Oscar Wilde e altri, era piena di rigogliose esposizioni di come la cultura sarebbe stata rinvigorita da un ordine sociale libertario; con le arti che avrebbero smesso

di essere appannaggio di un'élite intellettuale e sarebbero invece entrate nella vita della gente comune. L'architettura scialba e brutale che ricopriva la vita della classe operaia avrebbe lasciato il posto a strade belle e decorate, mescolando l'ecologico con il tecnologico e l'antico con il moderno. La pittura non sarebbe più stata confinata nelle gallerie professionali, ma avrebbe adornato gli spazi pubblici. Ogni individuo sarebbe diventato, in un certo senso, un artista, uno scultore della propria vita in comunione con l'altri.

Come disse Herbert Read qualche decennio dopo, possiamo valutare il valore artistico di una società dalla ricchezza estetica dei suoi oggetti più funzionali: pentole e padelle. La buona Società del futuro sarebbe stata quella in cui la cultura - nel senso "artistico" del termine - avrebbe cessato di essere un ambito distinto della vita per diventare un aspetto integrato della realtà quotidiana. È questo il tipo di trasformazione culturale che dovremmo cercare di realizzare, in cui i principi funzionali e ornamentali si fondono, in cui la linea di demarcazione tra scelte economiche ed estetiche si confonde, poiché l'orientamento di entrambe è orientato a incrementare continuamente il benessere bio-psico-sociale delle persone e del pianeta.

Se i anarchici sociali sono sempre stati presenti nelle arti e nella cultura - dal primo modernismo, al teatro sperimentale, al movimento hippy, al punk, ai fumetti alternativi, alla letteratura di fantascienza - questo è avvenuto, per la maggior parte, nella forma di singoli anarchici che hanno utilizzato l'arte per esplorare stati alternativi dell'essere a livello personale, piuttosto che per far crescere una presenza culturale di massa attraverso media e i mezzi artistici, con l'obiettivo di trasmettere valori e immagini specificamente anarchici di come dovrebbero essere le cose. Questo è ciò che dobbiamo fare per guadagnare terreno nell'arena infrapolitica.

Uno degli sviluppi più promettenti in questo senso è stata la nascita della sottocultura solarpunk nella prima metà degli anni 2010. Il solarpunk, il cui nome è una simpatica rivisitazione sia del cyberpunk che dello steampunk - che evoca l'energia solare e quindi la coscienza ecologica - è un movimento estetico e culturale che risponde alle domande sociali e tecnologiche dell'inizio del XXI secolo più o meno come lo steampunk rispondeva alle domande sociali e tecnologiche della fine del XIX secolo; in entrambi

i casi ci si chiede “cosa succederebbe se la società e la tecnologia prendessero (o avessero preso) una strada diversa?”.

Lo steampunk rifiuta il futuro che aveva effettivamente preso forma a favore di un futuro fantastico, pieno di tecnologie democratizzate e di pirati del cielo antiautoritari che combattono le forze dell'impero. Il solarpunk, a sua volta, rifiuta l'ipotetico futuro “cyberpunk” in cui Stati e corporazioni governano una popolazione ancora più alienata in un paesaggio ecologicamente devastato e immagina invece il futuro che potremmo avere se prendessimo la “strada alternativa” che ci si staglia davanti: sostituire gli Stati e le corporazioni con libere federazioni di comunità e cooperative, utilizzando tecnologie decentralizzate ed ecologiche per creare un mondo al di là della scarsità economica e della gerarchia sociale, definito da autonomia, aiuto reciproco, diversità e inclusione.

Al momento il solarpunk è piuttosto piccolo e conta solo alcune raccolte di racconti e una moderata presenza online di artist3 e hobbyist3. Ma il suo potenziale come terreno per la crescita di una più ampia controcultura libertaria - il cui orientamento generale è ecofuturista - lo rende una via più che meritevole dell'attenzione anarchica. Con gli universi immaginari sorretti dalla nostra crescente dipendenza da Internet che diventano un aspetto sempre più importante delle nostre vite - in particolare tra le generazioni più giovani - l3 anarchic3 devono prestare maggiore attenzione agli aspetti infra-politici della lotta sociale, piuttosto che liquidarli (come fanno molt3) a mera apparenza rispetto alla pratica “reale”.

Azione

Non si sottolineerà mai abbastanza che una rinnovata enfasi sulla trasformazione culturale posta dall3 anarchic3 sociali non deve essere interpretata come un invito a concentrarsi di meno sulla trasformazione economica o politica. Semmai, una visione più ricca del futuro aiuterebbe invece a rivitalizzare l'organizzazione di anarchic3 e libertari3 nei luoghi di lavoro, nelle comunità e nelle lotte civili.

Dividiamo ora la pratica anarchica sociale in due grandi famiglie di approcci: l'anarchia di combattimento e l'anarchia di prospettiva. L'anarchia di combattimento si riferisce ad atti di insurrezione e di lotta, tipicamente insurrezioni di massa e lotta di classe. L'anarchia di prospettiva si riferisce invece ad atti di esodo e di creazione, tipicamente l'esodo dal sistema dominante attraverso la vita off-grid o l'adozione di uno stile di vita anti-sistemico, e la creazione nella forma della costruzione di insediamenti o imprese non gerarchiche, o di creazioni artistiche e tecnologiche. Entrambi gli approcci sono necessari. Ma agire con successo significa sapere quanta parte dell'uno o dell'altro impiegare in una determinata situazione. Negli ultimi decenni, l'anarchia si sono forse concentrati troppo su ciò che non va nel mondo attuale contro cui siamo in lotta (per ragioni comprensibili), e non abbastanza sul tipo di mondo con cui lo vorremmo sostituire. In altre parole, abbiamo avuto troppa anarchia di combattimento e poca anarchia di prospettiva. Dobbiamo rivolgerci alle persone con un discorso e un'ottica che sottolineino le caratteristiche positive delle alternative che vogliamo costruire, enfatizzando i valori della cura, della vitalità, della cooperazione e della creatività, e smorzare (senza rinunciarvi) il discorso e l'ottica della rivolta, della lotta, dell'attacco e della negazione. Ripeto, abbiamo bisogno di entrambe le cose, ma per ora dobbiamo modificare l'equilibrio in favore della politica della creazione.

Nel concreto, una rinnovata politica della creazione si traduce nel dedicare maggiori energie alla costruzione di associazioni alternative a quelle dello Stato e del capitale, per poi collegarle tra loro, un'impresa resa più facile che mai dalla comunicazione istantanea e senza costi tra nodi di una federazione libera resa possibile da Internet.

La maggior parte delle persone non riesce, nelle circostanze attuali, a immaginarsi un futuro lontano, al di là della scarsità e della gerarchia. Ciò che possono immaginare invece è un futuro immediato che mostri concretamente tutte le operazioni che vengono portate avanti quotidianamente dalle associazioni anarchiche che li aiutano nella loro vita quotidiana, come i programmi di bilancio partecipativo, le assemblee popolari nei quartieri, le cooperative di lavoratori, i software/hardware liberi e open-source, i gruppi online di peer producers e le reti orizzontali di cooperazione tra tutti

questi elementi. E tutto questo è ciò su cui dobbiamo lavorare, in aggiunta all'impegno esistente sul territorio nei luoghi di lavoro e nelle comunità, e all'attivismo su tutti gli altri fronti.

Finora ho evitato di dare raccomandazioni specifiche, per dare la possibilità all3 singol3 anarchic3 di adattare una visione generale alle loro particolari circostanze, ma credo che i seguenti progetti meritino di essere evidenziati:

☺ Infondere nelle lotte dell3 lavoratric3 un'analisi dei punti di pressione più sensibili da attaccare nell'emergente capitalismo delle piattaforme e sviluppare nuovi ed efficaci metodi di organizzazione per combattere la cosiddetta "gig economy" del lavoro precario.

☺ Stabilire un forte punto d'appoggio sociale anarchico nei movimenti cooperativisti di piattaforma, liberi e open-source, nel peer-to-peer (P2P), nell'anti-copyright, nelle Città di Transizione e nei commons in tutto il mondo.

☺ Legare tra loro i movimenti comunitari attraverso i social media, utilizzando tecnologie di comunicazione come le chat video per coordinare diversi luoghi di decisione partecipativa - come le assemblee popolari - collegati tra loro in libere federazioni di comunità.

☺ Chiedere la municipalizzazione delle risorse (in particolare le utenze energetiche e la terra) come alternativa alla nazionalizzazione e alla privatizzazione, rendendo la proprietà sia comunale che locale; chiedere poi che le imprese che utilizzano queste risorse siano cooperativizzate e ristrutturate per operare attraverso l'autogestione dell3 lavoratric3.

☺ Chiedere la devoluzione dei poteri del governo locale ad assemblee aperte e partecipative nei quartieri, dando loro il controllo sull'allocazione degli investimenti pubblici in infrastrutture, alloggi, sanità, intrattenimento e tutto il resto.

☺ Usare i nuovi media - come i video sul web, i blog, gli ebook gratuiti e i podcast - per creare punti di accesso facili per i nuovi arrivati che imparano a conoscere l'anarchismo sociale, oltre a coltivare (online e nel mondo accademico formale) una "contro-intelligenza" anarchica che serva come leader di pensiero e come intermediario con il pubblico.

☺ Attivarsi per realizzare e promuovere opere d'arte, di intrattenimento e culturali di stampo social-anarchico ed eco-futuristico; spargere i semi di un nuovo tipo di società nelle menti delle persone attraverso la narrativa e la ricreazione, e allo stesso tempo far crescere una vibrante controcultura antiautoritaria.

Trasformazione

I movimenti rivoluzionari che risalgono all'Ottocento tendono a vedere la trasformazione sociale come una rottura apocalittica, un cataclisma violento e improvviso che strappa una società da tutto ciò che l'ha preceduta per sostituirla con qualcosa di radicalmente nuovo. Una visione senza dubbio condizionata dalle cosiddette "rivoluzioni borghesi" del 1700, in particolare dagli esempi americano e francese. I numerosi tentativi di mettere in pratica questo modello nel XX secolo hanno portato a un misto di socialismo di Stato e capitalismo postcoloniale. In tutti i casi, si è trattato di scambiare un gruppo di governanti con un altro. Solo una, la Rivoluzione spagnola del 1936, si è davvero avvicinata all'anarchia sociale.

Élisée Reclus aveva ragione nel considerare l'evoluzione e la rivoluzione come due parti dello stesso processo di trasformazione: la prima è l'accumulo lento e graduale di piccoli cambiamenti, la seconda è il passaggio rapido e radicale da un insieme di condizioni a un altro. Entrambe sono importanti. E i movimenti sociali trasformativi hanno sbagliato quando e dove hanno visto il cambiamento come una scelta tra i due, piuttosto che come la selezione più appropriata di come sia l'evoluzione che la rivoluzione dovrebbero essere perseguite. Non ha più senso credere, come hanno fatto

le generazioni passate di anarchic3, che l'anarchia sociale nascerà dopo un singolo evento definito nella forma di una rivolta popolare, anche in un singolo luogo. Non c'è dubbio che ci saranno momenti di rottura improvvisa con ciò che è venuto prima, e la maggior parte di questi coinvolgeranno rivolte popolari di qualche tipo. Ma non ci sarà un "prima" e un "dopo" identificabili, in cui potremo definire ciò che è venuto prima come archico e ciò che è venuto dopo come anarchico.

Né quei movimenti che spingono in direzione dell'anarchia sociale si definiranno per forza anarchici, almeno non come identità principale. Al momento si identificano come antiautoritari, municipalisti, sindacalisti, peer producers, confederalisti democratici, difensori della Terra e movimenti per i commons. L3 anarchic3 devono assolutamente farne parte, contribuendo a spingerli dall'interno in una direzione più consapevolmente libertaria. Ciò che deve guidare questi movimenti e l3 anarchic3 al loro interno non devono essere solo i loro obiettivi immediati e a breve termine, ma una visione spronante di un futuro ecologico, decentralizzato, libertario, egualitario e cooperativo. Non come immagine perfetta e incontaminata (e quindi irrealizzabile), ma come ideale a cui provare continuamente ad avvicinarsi. Un futurismo pratico.

Conclusion

Nel 2018 ci troviamo di fronte a circostanze terribili: il degrado ecologico per mano dell'inevitabile sete di crescita del sistema statale capitalista, il continuo accentramento della ricchezza nelle mani di un numero sempre più esiguo di proprietari dominanti e la reazione culturale contro le azioni per una maggiore libertà e inclusione da parte di gruppi marginalizzati. La disperazione può essere una reazione comprensibile di fronte a una tale serie di problemi, ma non solo è controproducente, è anche sbagliata. È sbagliata perché, se si considerano tutte le possibilità, ci sono giustificazioni altrettanto razionali per la speranza.

Data la cacofonia di futurismi in competizione - molti autoritari, alcuni libertari, la maggior parte una via di mezzo - i3 anarchic3 sociali devono orientare la conversazione futurista in una direzione più libertaria ed egualitaria, esigendo che i frutti dell'arricchimento tecnologico siano condivisi da tutt3 e diretti dal basso verso l'alto. Dobbiamo infondere nell'immaginario sociale una visione del futuro radicata nell'ideale dei commons (cooperazione decentrata) e nella loro gestione libertaria. Allo stesso tempo, dobbiamo mettere in pratica questa visione attraverso una lotta continua contro le forze e le relazioni di dominio, così come attraverso nuove iniziative per generare e sostenere in modo creativo le alternative ad esse. A volte questo comporterà lavorare specificamente come anarchic3 tra altr3 anarchic3, guidat3 da un accordo generale su idee e tattiche. Altre volte significherà lavorare all'interno di movimenti e progetti popolari più ampi tra i3 non anarchic3, cercando di indirizzarli in una direzione più anarchica: lontano dal centralismo e verso la libera cooperazione. Sarà difficile e la maggior parte di noi probabilmente non vedrà un mondo anarchico pienamente realizzato nell'arco della propria vita, ma se manteniamo nella nostra mente la visione di un mondo al di là del dominio, ogni passo che facciamo verso questo ideale sarà almeno un passo nella giusta direzione, rendendo il nostro universo un po' più libero e un po' più di cura in ogni momento.

Connor Owens
Anarchia Solarpunk

Circolo Nomade Accelerazionista
Freepress

edizione n. 02/2023
stampato in 600 copie
traduzioni a cura di
Circolo Nomade Accelerazionista
progetto grafico e stampa
Atelier Tatanka
caratteri tipografici
PP Foundry
finito di stampare
22 marzo 2023
con Risograph SF9350 E
Black + Green + Yellow

Questa collana raccoglie diversi frammenti di letteratura comunista di lusso e ha l'obiettivo di offrire strumenti teorici utili alla sua comprensione. L'immaginario di un futuro pienamente libidinale, postlavorista e fondato sulla piena gratuità di tutto, costituisce l'occasione per rompere l'impasse di una sinistra contemporanea impantanata in ciò che Mark Fisher ha definito "realismo capitalista".

Per questo tutti i libri di questa collana sono autoprodotti e distribuiti in maniera totalmente gratuita: la gratuità costituisce l'essenza del lusso comune. Distribuendone in abbondanza e senza prezzo, auspichiamo che questo nostro desiderio prenda corpo, e poi spazio, fino a sovvertire le barriere territorializzanti di questa miserabile realtà.

Circolo Nomade Accelerazionista
Freepress 02 — marzo 2023